

Anche nel collegio 12, quello che fu di Prodi, il candidato del Polo si presenta come «apolitico»

# Bologna, dove la destra si mimetizza

I Ds: «Dopo due anni di Guazzaloca c'è una ragione in più per votare Ulivo»

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BOLOGNA** L'istantanea ha la crudezza di un quadro di Hopper. Nove della sera, via Indipendenza. Il ristorante Diana è una vetrina di luce e convivialità. Un sommelier chino al tavolo che versa chissà quale nettare, una biondona che brandisce una forchetta e ride, gente elegante ai tavoli. E fuori, giusto davanti alla porta nel riverbero incerto della luce, ombre scure che tendono cd e altri oggetti, e più avanti un ragazzo che rovista nel bottino delle immondizie, e una forma allungata sotto i portici, che dorme con un cane al fianco. Più avanti, nella galleria commerciale che dà sulla piazza della stazione, ci capita di assistere ad uno spaccio. Tre o quattro figure a far da palo, un giovane dealer che tratta e vende e ci soppesa con occhi piccoli e duri di delinquente. Ci scusino i bolognesi. Le istantanee sono sempre ingenerose, spesso false. Oltretutto ricchezza e povertà si sfiorano in ogni parte del mondo. Ma di Bologna avevamo un ricordo diverso, speciale. Di bellezza - "dopo Venezia, la più bella città d'Italia", diceva Pier Paolo Pasolini - e di solidarietà, di armonia e di equilibrio. Le qualità che il candidato Guazzaloca - due anni fa - imputava alla giunta di sinistra di aver lasciato andare in malora. Ha avuto due anni per metter mano ai problemi di ordine pubblico, di traffico, di socialità. Quell'istantanea - per quel che vale,

beninteso - suggerisce brutalmente che sono stati due anni persi.

Marco B. ("per favore, non mi metta il cognome, io mi faccio gli affari miei"), che in quella stessa via Indipendenza ha un negozio di borse e valigie di un certo pregio, scuote la testa e nega: «Sì, questa strada era il salotto di Bologna e non lo è più. Ma non darei la colpa a Guazzaloca. Non ha avuto abbastanza tempo. Sa, la sinistra ha governato per più di cinquant'anni...». Come voterà il 13 maggio? «Credo a destra».

Pare sia così per buona parte dei commercianti del centro. Del resto non è una gran novità. Non stupisce certo Roberto Roversi, classe 1923, poeta e libraio antiquario rifugiato con i suoi libri in due stanzoni di un

**L'obiettivo del centrosinistra è di vincere in tutti i collegi della città come è sempre accaduto**

palazzo del '700 in via dei Poeti, a due passi da piazza Maggiore: «Una volta era una città che mentre amministrava pensava, s'insinuava nel futuro...Il centro storico? Cosa vuole, io me lo ricordo bene. Appena una ventina di anni fa il venerdì venivano ancora i contadini in piazza Maggiore e poi si spargliavano nei vicoli intorno per il pranzo. Mi ricordo gli odori: odori di campagna, di buon cibo. Oggi non ci sono più odori. Mi capitano clienti che mi chiedono un buon indirizzo per andare a mangiare, e non so dove mandarli. Ci sono solo boutique, che oltretutto cambiano continuamente. Come vuole che votino, in questa logica?». Eh già, dall'allegro edonismo al consumismo sfrenato, dal "happy living" felsi-

neo all'uniformità commerciale, la stessa che si ritrova un po' dappertutto in Europa. Cosa può, la sinistra, davanti a un simile, vorace fenomeno di mercificazione?

Il segretario della mitica federazione del "partito" è oggi Salvatore Caronna. Rifugge da nostalgie improduttive. Evoca la perdita del Comune di due anni fa: «Sinistra e centrosinistra fecero di tutto per farsi del male. Non è più così». Analizza l'eventuale perdita di posizione di Guazzaloca, per il centrodestra, in vista delle prossime politiche: «La luna di miele tra il sindaco e la città si sta esaurendo. Lui continua a dire che non si occupa di politica ma di amministra-



Il centro di Bologna e in alto il suo sindaco Guazzaloca

zione, ma è una posizione che mostra la corda. E infatti si è impegnato in prima persona per sostenere l'ematologo Sante Tura che corre nel collegio 12 contro Arturo Parisi». E' vero, il centrodestra è sempre più insofferente rispetto alle "mani libere" dalla politica che rivendica il sindaco. Si è visto quando il Polo ha proposto di emendare lo Statuto comunale, eliminando dal testo la dizione "nata dalla Resistenza". Persino Guazzaloca ha reagito negativamente. Ma poi quando gli è stato chiesto di fare un atto formale in sede di Consiglio comunale la maggioranza di centrodestra è come deflagrata, mostrando le pulsioni più varie. Dice Caronna: «Il ten-

tativo di Guazzaloca di tenersi in un cantuccio non regge. Subito dopo il voto alle politiche - soprattutto se Berlusconi dovesse vincere - il centrodestra bolognese farà un salto di qualità. Vorrà essere protagonista, e non più celarsi dietro la lista civica di Guazzaloca». Caronna aggiunge: «C'è inoltre uno scadimento visibile della qualità amministrativa, soprattutto per quel che riguarda traffico e sicurezza». C'è stato uno sceriffo, l'ex poliziotto Preziosa, alla testa di un assessorato ad hoc per la sicurezza. Ma Guazzaloca ha cambiato rapidamente linea. Basta con i vigili-rambo del Comune, basta con i "nuclei speciali" dal manganello facile, nean-

che Bologna fosse Harlem. Appare più credibile, oggi, l'idea dei vigili di quartiere che propugna l'opposizione. Anche da qui passano delusione e disincanto.

Ma come potrà incidere tutto ciò nel voto del 13 maggio, che è tutt'altra cosa rispetto alle municipali? Secondo i Ds l'aver visto all'opera una giunta di centrodestra potrà essere una ragione in più per votare contro Berlusconi. Secondo Arturo Parisi «se la campagna non sarà politica sarà una truffa nei confronti degli elettori». Parisi si riferisce alla pretesa "apoliticità" del suo avversario di retto Sante Tura, incensato da Guazzaloca come suo medico curante piuttosto che come candidato "politico": «Un'operazione scorrettissima», insorge il professor Parisi.

Salvatore Caronna si dichiara «fiducioso, anche se non bisogna dare nulla per scontato». Non va scordato che per i Ds quel che accadde due anni fa fu uno psicodramma. Da allora «lo sforzo è stato di cercare una maggiore sintonia con la città e i suoi problemi». Coronato da successo? «Credo di sì. Intravedo segnali positivi. Per esempio il tesseramento. Per la prima volta da un sacco di tempo

registriamo un 3/4 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Gli iscritti a Bologna sono ancora 50mila, mica si scherza. L'obiettivo è che il centrosinistra vinca in tutti i collegi della città, come è sempre accaduto. «Risultato straordinario» sarebbe anche di confermare quel 36 per cento che i Ds ottennero nel voto per la Camera nel '96. Vorrebbe dire confermarsi di gran lunga il primo partito in città, dove il centrosinistra mantiene una supremazia: ma per far questo dobbiamo batterci con tutte le nostre forze». Il nemico principale è forse una certa apatia verso la politica, in una delle città dove si mangiava politica ogni giorno tre volte al giorno, quella politica di cui si legge la nostalgia negli occhi di Roberto Roversi: «Non si può vivere solo di Fiere e Motor Show». Vero, ma bisogna pur stare in questo mondo. «In vacanza ci va?», chiese una volta un giornalista a Guazzaloca. «No, mai. Sto bene qui e fuori si mangia male», rispose il sindaco. Carrezzava i bolognesi per il verso giusto. Andava bene per le comunali. Difficile che questo atteggiamento diventi un valore aggiunto per il centrodestra alle politiche.



che Bologna fosse Harlem. Appare più credibile, oggi, l'idea dei vigili di quartiere che propugna l'opposizione. Anche da qui passano delusione e disincanto.

Ma come potrà incidere tutto ciò nel voto del 13 maggio, che è tutt'altra cosa rispetto alle municipali? Secondo i Ds l'aver visto all'opera una giunta di centrodestra potrà essere una ragione in più per votare contro Berlusconi. Secondo Arturo Parisi «se la campagna non sarà politica sarà una truffa nei confronti degli elettori». Parisi si riferisce alla pretesa "apoliticità" del suo avversario di retto Sante Tura, incensato da Guazzaloca come suo medico curante piuttosto che come candidato "politico": «Un'operazione scorrettissima», insorge il professor Parisi.

Salvatore Caronna si dichiara «fiducioso, anche se non bisogna dare nulla per scontato». Non va scordato che per i Ds quel che accadde due anni fa fu uno psicodramma. Da allora «lo sforzo è stato di cercare una maggiore sintonia con la città e i suoi problemi». Coronato da successo? «Credo di sì. Intravedo segnali positivi. Per esempio il tesseramento. Per la prima volta da un sacco di tempo

registriamo un 3/4 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso». Gli iscritti a Bologna sono ancora 50mila, mica si scherza. L'obiettivo è che il centrosinistra vinca in tutti i collegi della città, come è sempre accaduto. «Risultato straordinario» sarebbe anche di confermare quel 36 per cento che i Ds ottennero nel voto per la Camera nel '96. Vorrebbe dire confermarsi di gran lunga il primo partito in città, dove il centrosinistra mantiene una supremazia: ma per far questo dobbiamo batterci con tutte le nostre forze». Il nemico principale è forse una certa apatia verso la politica, in una delle città dove si mangiava politica ogni giorno tre volte al giorno, quella politica di cui si legge la nostalgia negli occhi di Roberto Roversi: «Non si può vivere solo di Fiere e Motor Show». Vero, ma bisogna pur stare in questo mondo. «In vacanza ci va?», chiese una volta un giornalista a Guazzaloca. «No, mai. Sto bene qui e fuori si mangia male», rispose il sindaco. Carrezzava i bolognesi per il verso giusto. Andava bene per le comunali. Difficile che questo atteggiamento diventi un valore aggiunto per il centrodestra alle politiche.

Panzeri: il "governatore" lo usa solo per prevalere nello schieramento di destra. Oggi a Milano delegati riuniti alla Camera del lavoro

## Cgil: un inganno la devolution di Formigoni

Angelo Faccinotto

**MILANO** «No all'inganno della devolution lombarda».

I delegati e le delegate della Cgil di Milano si riuniscono oggi in assemblea alla Camera del lavoro per contrastare il progetto del presidente della giunta regionale, Roberto Formigoni. A spiegare i motivi di questa presa di posizione sindacale su un tema proprio della politica è il segretario Antonio Panzeri.

«È necessario - dice Panzeri - che la Cgil stia in campo. E la ragione è semplice: le decisioni che verranno assunte sui nuovi assetti istituzionali riguardano tutti. Quindi anche i lavoratori, i pensionati e il sindacato».

Ma non è soltanto un interesse di ordine generale a spingere la Camera del lavoro. Se dentro le istituzioni muta il quadro dei poteri, anche i rapporti su questioni che riguardano da vicino il sindacato sono destinati a mutare. Dal sistema contrattuale al sistema di coesione sociale.

E in Cgil nessuno vuole che si ripeta l'esperienza della devolution sanitaria lombarda. Dunque, nessuna invasione di campo.

Secondo l'analisi del sindacato nella politica di Formigoni ci sono aspetti di particolare gravità. L'insistenza con la quale è stato preteso l'accorpamento del referendum regionale alle elezioni politiche, nonostante la legge non lo

consentisse, anzitutto. Un'insistenza che, rischiando di mettere in moto processi ingovernabili, «mette in mostra un assoluto disprezzo per le regole democratiche e fa venire i brividi alla schiena».

Perché un conto è che a forzare sia un partito politico. Un altro che a cavalcare la forzatura contro i vincoli imposti dalla legge sia un presidente di Regione. Cioè un personaggio con un ruolo istituzionale di primo piano.

Ma perché la Cgil nel convocare i delegati in assemblea parla di inganno?

«Perché la recente legge sul federalismo approvata dal parlamento e in attesa di conferma attraverso referendum popolare - spiega il segretario della Camera del lavoro - ren-

de del tutto superflui i quesiti posti dalla consultazione lombarda. Senza contare, poi, che su scuola e sanità le Regioni hanno già competenze, tanto che la Lombardia, come è noto, sulla sanità ha deciso. Il problema, insomma, è che si vuole usare la gente».

A sostegno di un progetto politico di parte. Secondo la Cgil il disegno di Formigoni è evidente. Accelerare il trasferimento dei poteri dallo Stato alla «sua» Regione facendo diventare, per motivi tutti politici, il «suo» referendum un referendum di portata nazionale. Insomma, più che a una devolution, cioè a un trasferimento di poteri dallo Stato, il governatore della Lombardia punterebbe a una sorta di *revolu-*

*tion*, tutta interna allo schieramento politico di centrodestra.

Obiettivo, far sì che questa campagna elettorale finora condotta col marchio di Silvio Berlusconi possa proseguire anche sotto le insegne formigoniane.

Oltre ad analizzare i comportamenti politici, però, l'assemblea - che, aperta da Antonio Panzeri, sarà conclusa dal numero due della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani - si propone un altro obiettivo. Fornire una risposta sindacale forte su almeno tre versanti. Quello della riproposizione di un federalismo solido, fondato sulla coesione sociale del Paese, anzitutto. Poi quello, più strettamente politico, legato alla denuncia della strumentalità dell'iniziativa del presidente lombardo e dei pericoli in essa insiti per la convivenza civile. E quello dell'iniziativa sociale.

A Milano Alberto Martinelli a fianco del candidato sindaco del centrosinistra Sandro Antoniazzi, e per la Camera nel collegio 3, in competizione con il leader leghista

## Contro Bossi, in campo il professore dell'innovazione

Oreste Pivetta

**MILANO** Fino a poche settimane lo si era visto tra i più votati a competere contro Gabriele Albertini, temperante e capriccioso leader della destra che aspira a rientrare vittoriosa a Palazzo Marino. Poi si è fatto da parte, impegnandosi a sostenere per il centrosinistra la candidatura di Sandro Antoniazzi (al cui fianco in consiglio comunale comunque rimarrà, che si vinca o che si perda, come capogruppo ulivista).

Alla fine è diventato, nel gioco delle immagini, l'anti Bossi. Nel senso che nel collegio 3 della Camera (corso Lodi, corso XXII marzo, zona semicentrale nel sud est milanese, ceto medio) si troverà faccia a faccia con il leader della Lega. Dal quale il nostro candidato, il sessantenne professor Alberto Martinelli, preside di facoltà, politologo e sociologo, autore della ponderosa bibliografia (citiamo gli ultimi titoli: «La modernizzazione», Laterza; «Quale

federalismo per l'Italia», Mondadori; «La trasformazione della società italiana», Laterza; «Progetto '89», Saggiatore), laureato alla Bocconi, con dottorato a Berkeley negli anni migliori della contestazione, presidente oggi dell'Associazione internazionale di sociologia, non potrebbe vivere in arie più lontane. **Professore, ma non pensa di doverlo prima o poi incontrare il suo avversario, Umberto Bossi?**

«Un incontro lo abbiamo proposto più volte, ma siamo stati respinti. Nessuna polemica. Lui è un leader nazionale e i suoi impegni sono più gravosi dei miei. Però mi dispiace. Avremmo potuto chiarire al pubblico degli elettori le differenze tra il mio e il suo federalismo».

**Lui si ispira a Bravohart. Non crede che lei possa vantare guide altrettanto gloriose e robuste...**

«Però mi tolgo ogni tanto il gusto di leggere e di confrontare. Ad

esempio confronterei con Bossi la legge italiana del marzo scorso sul federalismo e quella approvata dal parlamento britannico e che consente la cosiddetta devolution scozzese. Beh, la nostra legge è molto più liberale di quella britannica. L'elenco delle competenze che restano nelle mani del governo di Londra è imponente: difesa, esteri, materie economiche, tossicodipendenze, commercio, energia, aborto, genetica, trasporti, ferrovie, sicurezza sociale, politica sanitaria... Per giunta l'articolo cinque prevede che il parlamento del Regno Unito possa legiferare anche in merito alle questioni delegate. Faccia lei...».

**I modelli stranieri non sempre reggono. Bisogna conoscerli e poi ciascuno ha la sua cultura. Che cosa c'entra la Scozia con la Lombardia. E poi, chiedo, il federalismo è in alto nelle aspirazioni dei milanesi?**

«La maggioranza è consapevole

con le quali deve competere».

**Peccato che queste ragioni si perdano di fronte agli strepiti della propaganda...**

«La grande battaglia dell'intrepida regione contro il governo malvagio è una comoda immagine retorica... Ogni elezione dovrebbe essere invece un'occasione di educazione civica, nel senso della formazione politica e dell'informazione...».

**Non è così, naturalmente. Si può rimediare?**

«Quasi duecento persone, una zona importante della società milanese, mi sostengono. Questa presenza ci auguriamo trovi nuove occasioni di manifestarsi attraverso l'associazione che abbiamo costituito con Massimo Cacciari e Michele Salvati. Nuove regole per l'Europa, proprio per contribuire a una riforma della politica e del rapporto tra politica e società civile. Una contrapposizione

con le quali deve competere».

**Peccato che queste ragioni si perdano di fronte agli strepiti della propaganda...**

«La grande battaglia dell'intrepida regione contro il governo malvagio è una comoda immagine retorica... Ogni elezione dovrebbe essere invece un'occasione di educazione civica, nel senso della formazione politica e dell'informazione...».

**Non è così, naturalmente. Si può rimediare?**

«Quasi duecento persone, una zona importante della società milanese, mi sostengono. Questa presenza ci auguriamo trovi nuove occasioni di manifestarsi attraverso l'associazione che abbiamo costituito con Massimo Cacciari e Michele Salvati. Nuove regole per l'Europa, proprio per contribuire a una riforma della politica e del rapporto tra politica e società civile. Una contrapposizione

che peraltro non mi piace, ma che serve a capire la distanza tra imprenditori, professionisti, intellettuali, magari soddisfatti della loro condizione, ma del tutto insoddisfatti della politica e che diventano per questo gruppo chiuso, autoreferenziale. Speriamo che queste persone imparino a considerare un certo tipo di impegno come una sorta di dovere diritto all'esercizio della politica. Secondo un progetto, che vorremmo di rilancio della tradizione del riformismo milanese, di una cultura che in epoche passate ha consentito una collaborazione utile tra una borghesia illuminata consapevole e una classe operaia altrettanto consapevole. La geografia sociale è mutata, ma resta integra la necessità che nuova impresa e nuovo lavoro interagiscano. Se il cerchio si chiude, la sinistra o il centrosinistra potranno tornare al governo della città».

**Peccato che queste ragioni si perdano di fronte agli strepiti della propaganda...**

«La grande battaglia dell'intrepida regione contro il governo malvagio è una comoda immagine retorica... Ogni elezione dovrebbe essere invece un'occasione di educazione civica, nel senso della formazione politica e dell'informazione...».

**Non è così, naturalmente. Si può rimediare?**

«Quasi duecento persone, una zona importante della società milanese, mi sostengono. Questa presenza ci auguriamo trovi nuove occasioni di manifestarsi attraverso l'associazione che abbiamo costituito con Massimo Cacciari e Michele Salvati. Nuove regole per l'Europa, proprio per contribuire a una riforma della politica e del rapporto tra politica e società civile. Una contrapposizione

**parte della solidarietà...**

«Ne sono convinto anch'io. Accanto a lui, si propone anche chi vuole rappresentare l'innovazione e la modernizzazione. Concretamente, ad esempio... il mondo che ruota attorno a sette università (comprendo anche il San Raffaele), che vanta professori, studenti, ricercatori, un indotto cospicuo, deve contare di più. È una risorsa che la città deve utilizzare. In verità la sua influenza politica è molto più bassa del suo peso reale», culturale, economico».

**Tutto questo è vero. Il primo obiettivo dovrebbe essere però azzerare certe barriere, quasi fisiche. A Milano le migliori idee non circolano facilmente e persino i luoghi di riferimento mancano. Ciascuno va per una strada, che conduce all'isolamento...**

«Mi è già capitato di dire che Milano è una città di grandi solisti, ma che non fa orchestra...».

**Sandro Antoniazzi mi sembra ben rappresentare quella tradizione, dalla parte del lavoro, dalla**